



**COLLANA DEL  
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA**

**La riduzione del numero dei Comuni:  
un tema che meriterebbe maggiore attenzione**

Antonio Cortese

I Working Papers del Dipartimento di Economia svolgono la funzione di divulgare tempestivamente, in forma definitiva o provvisoria, i risultati di ricerche scientifiche originali. La loro pubblicazione è soggetta all'approvazione del Comitato Scientifico.

Per ciascuna pubblicazione vengono soddisfatti gli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L. 31.8.1945, n. 660 e successive modifiche.

Copie della presente pubblicazione possono essere richieste alla Redazione.

**REDAZIONE:**

Dipartimento di Economia  
Università degli Studi Roma Tre  
Via Silvio D'Amico, 77 - 00145 Roma  
Tel. 0039-06-57335655 fax 0039-06-57335771  
E-mail: [dip\\_eco@uniroma3.it](mailto:dip_eco@uniroma3.it)



**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA**

**La riduzione del numero dei Comuni:  
un tema che meriterebbe maggiore attenzione**

Antonio Cortese

*Comitato Scientifico:*

*F. De Filippis*

*A. Giunta*

*P. Lazzara*

*L. Mastroeni*

*S. Terzi*

1. Nell'ambito della discussione, sempre aperta, sugli sprechi nella pubblica amministrazione, sulla necessità, costantemente riaffermata, di modernizzare la macchina organizzativa dell'apparato pubblico (un fiume di parole e buoni propositi rispetto al quale è difficile trovare riscontri positivi sul piano concreto), si è talvolta accennato alla opportunità di ridurre il numero dei Comuni favorendone in qualche modo l'accorpamento.

Riprendere il tema nel momento in cui sembra definitivamente fallito il tentativo, periodicamente operato, di abolire le Province, può sembrare velleitario.

Siamo però convinti dell'utilità di una riflessione approfondita che serva per così dire a fare il punto della situazione. Svolte perciò alcune preliminari considerazioni sull'evoluzione di lungo periodo e richiamate le norme che disciplinano la materia delle variazioni territoriali, ci proponiamo in particolare di concentrare l'attenzione sui Comuni di minore ampiezza demografica e sui problemi che essi pongono.

2. Come mostra la Tav. 1, tra il 1931 e il 2007, il numero dei Comuni passa da 7.311 a 8.101 con un incremento di 790 unità<sup>1</sup>. Particolarmente elevato è l'aumento che si registra tra il censimento del 1931 e quello del 1951 (più 499 Comuni)<sup>2</sup>. Più ridotto, 246 Comuni, è quello che si verifica nel ventennio successivo pur con punte come quella del 1956 anno nel quale si provvede alla costituzione di ben 31 nuovi Comuni. A partire dal 1972, il ritmo di crescita rallenta notevolmente ed anzi vi sono – lo evidenzia ancora meglio la Tav. 2 – anni (il 1995, il 1998 e il 2003) nei quali si hanno – sempre in termini di saldo tra variazioni positive e variazioni di segno opposto – modesti arretramenti. Specie negli anni più recenti la fase di continua crescita sembra arrestarsi.

Per i Comuni costituiti fra il 1972 ed il 2007, i dati riportati nella Tav. 3 ci consentono di entrare un po' nel merito delle scelte operate. Nella tabella sono esposti i dati concernenti la popolazione censita in occasione delle ultime sei rilevazioni totali<sup>3</sup>. Si tratta di dati che sono disponibili a seguito della "ricostruzione" delle serie di popolazione che l'Istat elabora a seguito di ogni censimento. Nel 2001 tale "ricostruzione" non è stata eseguita e questo spiega i "vuoti" che riguardano i Comuni costituiti dopo il 1991, non tutti in realtà perché nel caso di Comuni nati a seguito della fusione di due o più Comuni preesistenti, non vi sono stati evidentemente problemi di calcolo.

Pur con la doverosa premessa che sulla nascita di un nuovo Comune possono influire anche parametri diversi da quello strettamente demografico rappresentato dalla variabile popolazione, l'esame della tabella permette di osservare quanto segue:

<sup>1</sup> Si tratta naturalmente di un saldo tra il numero dei Comuni di nuova costituzione e quello dei Comuni soppressi.

<sup>2</sup> E' esigua la variazione tra il 1931 e il 1936 non solo per la brevità dell'intervallo intercensuario ma anche per il tentativo operato dal fascismo di contrastare la nascita di nuovi Comuni (Emiliani, 2008a).

<sup>3</sup> Si rende necessaria una precisazione. Trattandosi di Comuni non esistenti prima del 1972, il dato che compare sulla tabella è, per taluni censimenti, quello riferito alla popolazione residente che sarebbe stata censita nel territorio di appartenenza qualora il Comune fosse stato all'epoca già costituito.

- a) Ben 21 dei 58 Comuni elencati appartengono alla Sardegna, regione nella quale non vi sono state remore nella costituzione, in sette casi, di nuove realtà comunali con popolazione inferiore ai mille abitanti.
- b) Appare condivisibile la decisione di favorire la fusione di due o più Comuni. Nel caso di Montiglio Monferrato (Asti) e di Mosso (Biella), essa ha però dato luogo a Comuni nei quali il processo di declino demografico ha continuato a manifestarsi in modo inesorabile.
- c) Diversa è la situazione dei Comuni nei quali al contrario vi è stata una crescita, talvolta sensibile, della popolazione: Cellole (Caserta) da 3.003 a 7.149 abitanti, Santa Maria la Carità (Napoli) da 4.532 a 10.860, Massa di Somma (Napoli) da 1.595 a 5.908, Bellizzi (Salerno) da 1.817 a 12.555 ed altri ancora. La decisione presa sembra confortata dallo sviluppo demografico che vi è poi stato.
- d) Del tutto particolare è la situazione delle aree metropolitane. “Nelle fasi dello sviluppo delle aree metropolitane- si è osservato anni orsono – l’armatura urbana all’interno della corona reagisce e interagisce con gli impulsi che provengono dal centro. Gli abitati delle corone possono essere antiche città con un centro storico, tradizione (e funzioni) consolidate; hanno i loro quartieri, i loro borghi, le loro periferie, i loro spazi tradizionali (la piazza, la cattedrale, il corso, il teatro). Accanto a queste, e con una fisionomia assai meno netta, sono sorte in epoca recente aree edificate che spesso sono proiezioni a distanza di quartieri periferici del centro maggiore che si sovrappongono (spesso cancellandoli) a piccoli centri agricoli. A volte hanno una funzione eminentemente residenziale e ospitano abitanti usciti dal nucleo o giunti con flussi migratori recenti; altre volte diventano sede di unità produttive oggetto di delocalizzazione” (Fumagalli, 1987).

Il fenomeno è oggi ben visibile ad esempio a Roma. La progressiva marginalizzazione delle residenze (nella suddivisione toponomastica “Zone Agro Romano” che nel 1951 contava una popolazione di 105.692 abitanti, nel 2001 sono stati censiti 689.769 residenti), legata in parte alla terziarizzazione del centro storico, ha prodotto effetti anche al di là del confine comunale (Cortese, 2008). C’è stata una vera e propria esplosione della popolazione residente nei Comuni della prima corona (alle persone trasferitesi dal centro cittadino si sono sommati i numerosi stranieri immigrati negli ultimi anni). Sotto questo profilo, trova ampia giustificazione la nascita dei due Comuni di Ciampino (5.510 residenti nel 1951, 36.074 nel 2001) e di San Cesareo (da 1.416 a 9.456 abitanti) compresi all’interno del gruppo di Comuni ora considerato.

3. Conviene a questo punto richiamare le norme che regolano la materia delle variazioni territoriali dei Comuni. Senza risalire troppo indietro nel tempo, occorre in primo luogo ricordare quanto previsto dall'art. 117 della Costituzione che nell'attuale formulazione prevede la distinzione tra materie per le quali lo Stato ha legislazione esclusiva, materie di legislazione concorrente e materie per le quali spetta alle Regioni la potestà legislativa. Fra queste ultime sono da comprendere quelle riguardanti le circoscrizioni comunali.

Secondo quanto stabilito dall'art. 16 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, emanato in attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, le funzioni amministrative ad esse relative concernono: “la determinazione dell'ambito territoriale dei Comuni e delle relative denominazioni e sedi; la definizione dei rapporti fra Comuni conseguenti a variazioni territoriali; il regolamento del regime di separazione dei rapporti patrimoniali e contabili fra Comuni e loro frazioni”. “Fino all'entrata in vigore della legge sulle autonomie locali – aggiunge lo stesso articolo – non possono essere istituiti nuovi Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti”.

Dell'ordinamento delle autonomie locali si è successivamente occupata la legge 8 giugno 1990, n. 142 ed è ai primi quattro commi dell'art. 11 di questa legge che si deve perciò fare riferimento per completare il quadro normativo che ci interessava richiamare:

“1. Le Regioni possono modificare le circoscrizioni territoriali dei Comuni sentite le popolazioni interessate, nelle forme previste dalla legge regionale. Salvo i casi di fusione tra più Comuni, non possono essere istituiti nuovi Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti o la cui costituzione comporti, come conseguenza, che altri Comuni scendano sotto tale limite.

2. Le Regioni predispongono un programma di modifica delle circoscrizioni comunali e di fusione dei piccoli Comuni e lo aggiornano ogni cinque anni, tenendo anche conto delle unioni costituite ai sensi dell'art. 26.

3. La legge regionale che istituisce nuovi Comuni, mediante fusione di due o più Comuni contigui, prevede che alle comunità di origine o ad alcune di esse siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi.

4. Al fine di favorire la fusione di Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti anche con Comuni di popolazione superiore, oltre agli eventuali contributi della Regione, lo Stato eroga, per i dieci anni successivi alla fusione stessa, appositi contributi straordinari commisurati ad una quota dei trasferimenti spettanti ai singoli Comuni che si fondono”.

In considerazione del rinvio che il comma 2 fa all'art. 26, vale la pena di annotare che in detto articolo è fra l'altro precisato che “in previsione di una loro fusione, due o più Comuni contermini, appartenenti alla stessa Provincia, ciascuno con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, possono costituire una unione per l'esercizio di una pluralità di funzioni o di servizi”. E' altresì stabilito che “entro dieci anni dalla costituzione dell'unione deve procedersi alla fusione”. Qualora ad essa non

si pervenga, l'unione è sciolta. Va precisato che una norma successiva ha soppresso l'obbligo della fusione entro il decimo anno.

Sempre in tema di Unioni di Comuni, si deve ricordare infine il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" almeno per quanto stabilito dall'art. 32 (le Unioni di Comuni sono enti locali costituiti da due o più Comuni, di norma confinanti, per l'esercizio congiunto di funzioni) e dall'art. 33 (le Regioni predispongono, in accordo con i Comuni, un programma per individuare gli ambiti della gestione associata sovracomunale di funzioni e servizi).

4. La Tav. 4 permette di fare un ulteriore passo in avanti. Sui dati in essa riportati si riflettono le modifiche che nell'arco di cinquanta anni hanno riguardato la distribuzione territoriale della popolazione e quindi in particolare le dinamiche che hanno caratterizzato il movimento migratorio (quello interno a breve e lungo raggio e quello con l'estero). In questa sede a tali variazioni possono naturalmente essere riservate solo alcune sintetiche considerazioni:

- a) Nel periodo considerato la montagna ha continuato a cedere popolazione passando dal 17,5 a circa il 13 per cento; se ne sono avvantaggiate soprattutto le zone di pianura nelle quali si addensa alla fine del 2007 una quota prossima al 50 per cento della popolazione complessiva.
- b) Nella parte peninsulare del nostro paese vi è stata una progressiva rarefazione della popolazione nei Comuni dell'entroterra, in particolare di quelli posti a ridosso della dorsale appenninica, ed una sensibile crescita dei Comuni litoranei.
- c) Quanto alle forme di insediamento della popolazione, è probabilmente dovuta al forte calo della popolazione attiva in agricoltura la vistosa diminuzione della popolazione residente in "case sparse" ed il conseguente suo accentramento in zone prescelte dalle nuove localizzazioni industriali (Ceccotti, 1965; Cortese, 1992).
- d) Fra il 1951 ed il 1961 il processo di urbanizzazione si è sviluppato in modo vertiginoso: l'incremento subito in questo decennio dalla popolazione italiana è spettato infatti quasi interamente ai capoluoghi di provincia. Situazione del tutto diversa è quella che ha caratterizzato l'intervallo intercensuario 1971-81. nel periodo intermedio è maturata la transizione: ad acquistare "peso" sono stati soprattutto i centri di media importanza. Quanto al travaso di popolazione che, specialmente negli anni del boom economico, si è diretta dalle Regioni meridionali alle Regioni del cosiddetto "triangolo industriale", si può ricordare che in molti Comuni dell'area torinese e milanese vi sono stati imponenti aumenti di popolazione (fra il 1961 e il 1971 la popolazione di Trezzano sul Naviglio in Provincia di Milano, è cresciuta dell'834 per cento!).
- e) Per quanto riguarda le grandi città, il dato più appariscente – se ne è fatto cenno – è quello relativo allo spopolamento delle aree centrali al quale si è

associato, negli anni a noi più vicini, il crescente peso demografico dei Comuni della cintura.

- f) Intorno alla metà degli anni settanta il saldo migratorio con l'estero è diventato positivo e l'Italia si colloca ormai, a livello europeo, tra i maggiori paesi di immigrazione. Alla fine del 2007 il numero degli stranieri residenti è pari a circa il 6 per cento della popolazione totale. La geografia del fenomeno è caratterizzata da una forte concentrazione degli immigrati nell'area settentrionale e, in misura minore, nelle Regioni del Centro (nella Provincia di Roma risiede oggi una quota prossima al 10 per cento degli stranieri residenti in Italia) (Istat, 2008b).

Ciò detto, non v'è dubbio che, avuto riguardo al tema in esame, il dato più interessante è quello relativo ai Comuni di minore ampiezza demografica la cui popolazione non supera i mille abitanti<sup>4</sup>. Il loro numero, in costante crescita, all'ultimo censimento rappresenta una quota importante del totale dei Comuni (il 24,4 per cento) anche se in essi risiede complessivamente poco più di un milione di persone.

E' a questi Comuni che è principalmente rivolta l'attenzione di quanti (non molti per la verità), sulla spinta anche di riforme portate avanti di recente in altri paesi, hanno riproposto – senza peraltro raccogliere molti consensi – la questione annosa di un accorpamento – democratico, graduale, non certo autoritativo – delle realtà comunali più piccole (Emiliani, 2008a). Si tratterebbe in fondo di dare un seguito a buoni propositi che talvolta hanno trovato ospitalità persino in disposizioni legislative. Nell'art. 1, comma 2, della legge 17 dicembre 1997, n. 143 della Regione Abruzzo si legge ad esempio che la Regione “favorisce il processo di aggregazione dei piccoli Comuni, al fine di superare la loro inadeguatezza dimensionale e definire ambiti territoriali, tali da creare le condizioni per consentire un effettivo governo dei processi socio-economici e un efficiente ed efficace gestione dei servizi e delle funzioni di interesse locale”<sup>5</sup>.

Dovrebbe essere questa la via da seguire ma è bene essere consapevoli degli ostacoli da superare. E' di pochi mesi fa – per citare un caso recente – la notizia della proposta di costituire un nuovo Comune nella Provincia di Trieste, staccando alcune frazioni carsiche dal Comune capoluogo (I Gabbiani di Trieste, 2007).

5. Vi è nel nostro paese una notevole disomogeneità nella distribuzione dei Comuni per Regione. In due sole Regioni, il Piemonte con 1.206 e la Lombardia con 1.546 Comuni, si concentra il 34,0 per cento degli attuali Comuni italiani. Tale percentuale non è variata molto nel corso del tempo: era ad esempio pari al 41,0 per cento nel 1881 ed al 37,0 per cento nel 1921 (Dirstat, 1885 e Istat, 1928). Si tratta di assetti

<sup>4</sup> Si tratta di una soglia demografica sensibilmente inferiore a quella considerata dall'Anci nella cui sezione “Piccoli Comuni” (la loro VIII Conferenza Nazionale si è tenuta a Mogliano Veneto il 12 e 13 settembre 2008) sono compresi quelli con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti.

<sup>5</sup> Per numero di Comuni fino a 1.000 abitanti, la Regione Abruzzo, con 103 Comuni, è la quarta Regione del paese dopo Piemonte, Lombardia e Trentino Alto Adige.

storicamente determinatisi con un insediamento diffuso al Nord, dove vi erano anche Comuni formati solo da case sparse, e l'accentramento della popolazione rurale in grossi borghi al Sud dove predominava il latifondo. Questa frammentazione ha riguardato in passato altri paesi dell'Europa settentrionale. La Francia, ad esempio, che nel 1881 contava 36.097 Comuni ne conta ancora oggi un gran numero (36.608)<sup>6</sup>. In altri paesi c'è stato invece un grande fervore riformatore nell'ultima parte del Novecento: in Danimarca hanno ridotto i Comuni da 1.388 a 275, in Belgio da 2.500 a 600, nel Regno Unito da 1.830 autorità locali si è scesi a 486 (Emiliani, 2008a). Una riduzione nel numero dei Comuni vi è stata pure in Grecia. Una relativa stazionarietà si registra invece in Portogallo: 301 Comuni nel 1930, 308 nel 2008.

La disomogeneità della quale si è fatto cenno più sopra, risulta ancora più accentuata se si considerano i Comuni più piccoli, quelli con popolazione fino a mille abitanti ai quali è rivolta in modo specifico la nostra attenzione dal momento che è soprattutto di questi Comuni che si dovrebbe occupare un eventuale processo di aggregazione. L'auspicio è che possa aprirsi nel breve periodo una stagione analoga a quella vissuta negli ultimi anni dell'Ottocento allorché fu possibile rilevare quanto segue: "Il numero dei Comuni in Italia si viene riducendo ogni anno, sebbene lentamente, per aggregazione dei più piccoli ai maggiori contermini. Dal 1° luglio 1865, cioè dall'attuazione della legge comunale e provinciale, fino al 31 dicembre 1871, furono soppressi 424 Comuni, incorporandone il territorio a quello di altri Comuni, e nello stesso periodo di tempo ne furono creati 21, staccando una parte di territorio da altri Comuni. Dal 1871 al 1881 ne furono soppressi 127 e creati 4, e dal 1° gennaio 1882 a tutto il 1886 ne furono soppressi 6 e creati altri 4" (Dirstat, 1887).

Come mostra la Tav. 5, al censimento del 2001 (negli anni successivi la situazione non si è sostanzialmente modificata) al Piemonte ed alla Lombardia appartiene circa la metà dei Comuni più piccoli. Ben 123 sono situati nella Provincia di Torino che con 315 Comuni è quella che guida la graduatoria delle Province italiane per numero di Comuni. Sono elencati nella Tav. 6 che riporta i dati relativi alla popolazione residente censita al 2001 ed a quella iscritta in anagrafe alla fine del 2007. Ad essi si può fare riferimento per raccogliere qualche ulteriore elemento di giudizio. In sintesi si può osservare che:

- nel periodo considerato si registrano generalmente modeste variazioni della popolazione;
- per 41 Comuni la tabella evidenzia comunque un calo demografico;
- per 11 Comuni al 2007 si supera, seppur di poco, la soglia dei mille abitanti mentre c'è un Comune, Chiomonte, non presente nella tabella, che scende al disotto di tale livello;
- sono 59 i Comuni che al 2001 contano una popolazione che non raggiunge i 500 abitanti.

---

<sup>6</sup> Erano 36.679 al censimento della popolazione del 1999; bel 31.948 Comuni avevano meno di 2000 abitanti (Insee, 2000).

Nella cartina che segue (Fig. 1), sempre fra gli allegati, i 123 Comuni sono localizzati sul territorio e, come è agevole verificare anche sulla base dell'altitudine minima e massima che viene indicata sulla Tav. 6, non si può che classificarli – almeno nella maggior parte dei casi – fra i Comuni collinari e, soprattutto, montani.

Una recentissima indagine (Confcommercio e Legambiente, 2008) ha ordinato l'universo degli 8.101 Comuni italiani, analiticamente indagati, attraverso 36 variabili. Si è osservato che esiste “una forbice segnata dalla lama dell'*eccellenza* – dei territori che hanno saputo fare rete e sistema – e dalla lama del *disagio*, dei Comuni destinati all'estremo declino e, senza i necessari interventi, all'estinzione”.

Fra i 3.566 Comuni (di cui 3.408 con meno di 10 mila abitanti) che presentano preoccupanti caratteri di disagio insediativo, la ricerca ha individuato un gruppo di Comuni (il “Vecchio Mondo Antico”) al quale sono state riservate le seguenti considerazioni: “Esso riguarda l'arco alpino (principalmente Liguria, Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia), l'Appennino tosco-emiliano e alcune realtà locali di Toscana, Marche e soprattutto Abruzzo e Molise. Si tratta di un gruppo che è svantaggiato nelle due variabili di struttura e di istruzione; una costellazione di paesi piccoli a bassa densità demografica, con popolazione anziana e scarsa dinamicità migratoria e naturale. Il gruppo risente limitatamente della migliore esposizione alle famiglie dell'assistenza sociale e sanitaria, della ricchezza e del turismo. Sono Comuni localizzati in area collinare e montana che presentano una densità demografica molto inferiore alla media nazionale con una bassa incidenza dei ragazzi sotto i 14 anni sulla popolazione totale e un tasso elevato di anziani rispetto alla media nazionale. Un'aggravante è costituita dal livello di istruzione, poiché la carenza di laureati è molto forte. Le famiglie sono piccole, la dinamica demografica è negativa, sia nel breve che nel lungo periodo, ed è influenzata da scarsa natalità che comporta un forte rischio per il prossimo futuro. Inoltre, le case non occupate per vari motivi sono numerosissime. La struttura commerciale è polverizzata. I pubblici esercizi per abitante sono sottodimensionati rispetto alle superfici territoriali. Anche il turismo non costituisce un elemento di forza per queste aree. Migliore il dato delle case per vacanza. Difficilissima la situazione che emerge dall'analisi della ricchezza, della produzione e dei servizi erogati; gli sportelli bancari e i depositi sono al minimo livello tra i gruppi in esame così come i servizi alle persone e alle imprese; pure l'agricoltura non sembra rivestire un ruolo alternativo nello sviluppo locale (bassa l'utilizzazione della superficie rispetto alla media). Pochi i contribuenti di rilievo economico; la parcellizzazione della struttura produttiva funziona da garante dell'occupazione con bassi livelli reddituali. Solleva preoccupazione il dato degli alunni a conferma di una situazione di shock demografico, rischio palese nel breve periodo”.

Ci pare che in questo gruppo di Comuni possano essere inseriti i nostri 123 Comuni della Provincia di Torino e, forse, anche gli altri piccoli Comuni con popolazione fino a mille abitanti. Vi sarà naturalmente qualche eccezione (il Comune di Sestriere, nota località turistica, ha ad esempio una popolazione di circa 900 abitanti ma al censimento del 2001 vantava uno stock abitativo di 4.392 abitazioni, per lo più seconde case) ma la sostanza della riflessione non cambia.

Naturalmente dichiararsi a favore dell'accorpamento dei Comuni non significa rinunciare a politiche di rilancio dell'economia dei loro territori. Significativo è in proposito l'esempio del comprensorio delle Alpi francesi di Beaufort (circa quattromila abitanti). I quattro Comuni del comprensorio, "che pure hanno una tradizione di rivalità e di identità forte, hanno – sotto la guida di leader intelligenti – pian piano capito che non poteva nascere un progetto di sviluppo isolatamente. Quindi è nata un'attività intercomunale... Hanno cominciato a lavorare insieme, senza rinunciare alla propria identità e neanche ai propri interessi, che delle volte continuano a contrapporsi, ma scoprendo che ci sono molte cose che si possono fare solo insieme. Il loro territorio è diventato turisticamente valido, non perché un Comune ha fatto marketing, ma perché tutti insieme hanno creato l'immagine, la percezione, la conoscenza del *Modello Beaufortain*. E così questo lavoro, aiutato da leggi intelligenti, come ha fatto la Francia introducendo la *Comunità dei Comuni* come legge, ha aiutato moltissimo i Comuni a lavorare insieme" (Vitale, 2008).

6. L'inadeguatezza dimensionale dei piccoli Comuni ha ricadute negative di varia natura. Ci sarebbe in primo luogo da considerare la spesa concernente gli amministratori e gli eletti di questi enti locali. Da questo punto di vista occorrerebbe tenere presenti i seguenti importi in euro, recentemente resi noti, che su base mensile vengono liquidati a sindaci, vicesindaci, assessori e consiglieri<sup>7</sup> dei Comuni con popolazione fino a mille abitanti (Salvi e Villone, 2007):

- Sindaci	1.291,14;
- Vicesindaci	193,67;
- Assessori	129,11;
- Consiglieri (gettone)	17,04.

Altro aspetto evidenziato in recenti ricerche è quello delle difficoltà che gli enti locali di ridotte dimensioni incontrano per beneficiare dei vantaggi delle tecnologie digitali. "Le differenze che penalizzano i piccoli Comuni – meno dotati degli altri di risorse e di personale specializzato – non riguardano tanto le dotazioni informatiche, quanto la capacità di integrarsi pienamente nei processi d'innovazione in corso" (Subioli, 2007).

Pure dai bilanci comunali è possibile trarre qualche indicazione basandosi sui dati finanziari relativi ai rendiconti dell'esercizio 2005 che l'Istat ha diffuso nel 2008<sup>8</sup>. Con la doverosa premessa che le risorse complessivamente gestite dai Comuni con popolazione a mille abitanti rappresentano evidentemente una quota esigua di quelle complessivamente spettanti agli enti locali, vale la pena di segnalare che la percentuale delle spese per le "funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo" (preponderante è fra queste quella concernente il "personale") è assai prossima alla soglia del 50 per cento. Questa percentuale diminuisce sensibilmente

<sup>7</sup> Sono complessivamente più di 23 mila.

<sup>8</sup> Siamo grati al nostro Istituto di Statistica per la particolare elaborazione che ha permesso di enucleare la situazione dei piccoli Comuni.

con il crescere della dimensione demografica (per i Comuni con più di 60 mila abitanti è ad esempio pari al 28,7 per cento) e ciò ci sembra dimostri quanto ridotto sia lo spazio per altre “funzioni” consentito a queste amministrazioni comunali<sup>9</sup>.

Accanto all’ampio tema che riguarda la gestione dei servizi e delle funzioni di interesse locale, c’è quello del rapporto degli enti locali con le amministrazioni centrali. Su quest’ultimo soffermiamo la nostra attenzione per qualche ulteriore osservazione.

Ci chiediamo in particolare quale può essere l’impatto prodotto su piccolissime realtà comunali dalla pioggia di circolari e direttive di vario tipo emanate da singoli Ministeri ed altri organismi centrali. E’ difficile sottrarsi all’onere di valutare quanto sia difficile in certe condizioni attendersi particolari riscontri positivi.

Prendiamo in esame un caso concreto tra i tanti possibili. Con il decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322 è nato il Sistema Statistico Nazionale (Sistan) e si è proceduto alla riorganizzazione dell’Istituto Nazionale di Statistica (Istat). L’art. 2 di tale decreto precisa che fanno parte del Sistan anche gli Uffici di Statistica dei Comuni singoli o associati. A questi Uffici l’art. 6 attribuisce compiti importanti. Recita infatti l’articolo che essi:

“ a) promuovono e realizzano la rilevazione, l’elaborazione, la diffusione e l’archiviazione dei dati statistici che interessano l’amministrazione di appartenenza, nell’ambito del programma statistico nazionale;

b) forniscono al Sistan i dati informativi previsti dal programma statistico nazionale relativi all’amministrazione di appartenenza, anche in forma individuale ma non nominativa ai fini della successiva elaborazione statistica;

c) collaborano con le altre amministrazioni per l’esecuzione delle rilevazioni previste dal programma statistico nazionale;

d) contribuiscono alla promozione e allo sviluppo informatico a fini statistici degli archivi gestionali e delle raccolte di dati amministrativi.”

E’ la relazione che, a norma dell’art. 24 del citato decreto 322/1989, il Presidente del Consiglio dei Ministri trasmette al Parlamento, a mostrarci quali sia oggi la situazione. Secondo quanto risulta dall’ultimo testo disponibile (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2008), al 31 dicembre 2007 solo 3.280 su 8.101 Comuni avevano costituito, in forma autonoma o in forma associata, un Ufficio di Statistica. La distribuzione di questi Uffici per classi di ampiezza demografica dei Comuni evidenzia una forte disomogeneità. Il tasso di copertura, che per i Comuni con più di 65 mila abitanti, è prossimo al 100 per cento, cala sensibilmente con il diminuire del numero degli abitanti, sino ad arrivare al minimo del 34,9 per cento per i Comuni con meno di 5.000 abitanti. In Piemonte, Regione alla quale appartengono ben 1.206 Comuni, il suddetto tasso scende al 6,5 per cento. Nella Provincia di Torino che, come abbiamo visto, al censimento del 2001 contava 123 Comuni con popolazione residente fino a mille abitanti, alla fine del 2007 solo 28 Comuni avevano costituito un Ufficio di Statistica.

---

<sup>9</sup> In Italia sul versante del monitoraggio sulla qualità dell’azione del governo degli enti locali c’è ancora molto da fare (cfr. Silvestri e Zuffi, 2008).

Non crediamo che rispetto a questi dati ci si possa mostrare sorpresi. E' improbabile che il sindaco di una comunità dove magari vivono poche decine di persone, possa essere attratto dall'idea di creare un Ufficio di Statistica. "Questa situazione – si osserva nella Relazione sopra richiamata – rende ancor più utile lo strumento dell'associazione tra Comuni, che decidono di gestire assieme la funzione statistica: si permette così anche ai Comuni più piccoli di entrare a far parte del Sistema" (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2008). Si può argomentare che questa possibilità era già prevista dal decreto legislativo n. 322 del 1989 e che limitarsi genericamente a riproporla a venti anni di distanza non ha quindi molto senso se non si interviene con concrete iniziative.

7. Non v'è dubbio – si può ribadire nel concludere – che alla riorganizzazione della rete comunale le Regioni dovrebbero riservare maggiore attenzione.

"Le comunità montane avrebbero potuto, e dovuto, assumere le funzioni principali dei micro-comuni, nelle terre alte assai diffusi, lasciando loro i gonfaloni, gli stemmi o poco più, e presentandosi come un organismo amministrativo in grado di programmare interventi strutturati. E' provato che i tanti micro-comuni garantiscono a stento la sopravvivenza avendo assai poco da investire in opere e servizi sociali" (Emiliani, 2008b).

E' noto purtroppo come poi sono andate le cose (Stella e Rizzo, 2007). Anche dall'esperienza che si è fatta con le Unioni di Comuni non sono scaturiti risultati molto incoraggianti. Per tornare ai 123 Comuni della Provincia di Torino, si pensi che solo quattro ( Barone Canavese, Montaldo Torinese, Moriondo Torinese e Pavarolo) hanno trovato collocazione in una unione<sup>10</sup>. Sembra che oggi si voglia puntare più decisamente sull'associazionismo comunale. Verrebbero individuate soglie minime di abitanti per lo svolgimento dei servizi al di sotto delle quali associarsi sarà obbligatorio. In caso contrario si andrà incontro a sanzioni e penalizzazioni (Cerisano, 2008). Le Unioni di Comuni, si è osservato, esistono; nonostante tutto esse sono divenute parte importante, consolidata ed essenziale del sistema delle Autonomie della Repubblica. Posto che per i piccoli Comuni rispetto alla necessità di conseguire o mantenere adeguatezza nell'organizzazione e nell'azione amministrativa sono, da tempo, in campo diverse possibili risposte, va segnalato che il modello istituzionale da preferire secondo l'Anci, è quello dell'incentivazione e dell'accompagnamento (con una gradazione di indirizzi e strumenti che variano dalla adesione volontaria sino a quella progressivamente forzata) alla cooperazione intercomunale. "Da diversi anni a questa parte, esso rappresenta e anima un processo concreto di riforma istituzionale in corso nel nostro paese, che vede protagonisti centinaia di enti e migliaia di amministratori, oltre ad essere oggetto di una sempre più intensa (anche se spesso contraddittoria e confusa) attenzione normativa, sia da parte del legislatore nazionale che di quelli regionali. Le ragioni che hanno spinto e

---

<sup>10</sup> Si rinvia al sito [http://dait.interno.it/unioni\\_comuni/index.php](http://dait.interno.it/unioni_comuni/index.php) e al volume a cura di Daniele Formiconi citato fra i riferimenti bibliografici: il secondo elenco di unioni è più aggiornato; la denominazione dei Comuni non è sempre correttamente indicata.

spingono verso la pratica della cooperazione intercomunale volontaria sono tutte scritte nelle criticità della condizione dei piccoli Comuni...”(Guerra, 2008).

A noi pare che la strada maestra da seguire sia comunque quella che porta all'accorpamento dei piccoli Comuni il che non significa voler contrastare in ogni caso l'esperienza dell'”unione” specie quando questa abbia prodotto risultati interessanti (il caso delle Alpi francesi più sopra richiamato costituisce un valido esempio). Non ci sembra invece pienamente condivisibile il giudizio di chi ha rilevato che la via delle fusioni, che non ci piace considerare “obbligatorie”, incontrerebbe svariate e decisive difficoltà, quali:

- “la forte presenza, nel bene e nel male, nel nostro paese, di radicate tradizioni comunali, che innervano il livello amministrativo, con elementi di storia, cultura, partecipazione popolare, vocazioni, caratteristiche di un tessuto socio-economico determinato. Una pluralità ed una sorta di *bio-diversità* comunitaria e amministrativa, che non possono essere semplicemente rimosse o cancellate;
- la relativa debolezza, rispetto alla realtà ora richiamata, del sistema politico-istituzionale del nostro paese, per la quale appare, anche ove lo si ritenesse opportuno (e ciò non è scontato), impraticabile un processo di forzato accorpamento;
- la reale problematicità e difficoltà di disegnare nuovi e diversi ambiti territoriali ottimali di gestione del complesso unitario delle funzioni e dei servizi comunali”(Guerra, 2008).

Senza ricordare che le unioni erano state inizialmente pensate come passaggio intermedio finalizzato alla fusione, si è di recente affermato che con le unioni il legislatore si è proposto di perseguire tre obiettivi: migliorare l'efficienza nella gestione delle funzioni proprie da parte dei Comuni; favorire il processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture; permettere ai Comuni di ottenere l'esercizio di funzioni proprie di livello di governo di area vasta (Fiorillo, 2008). Ci pare di dover ribadire che al problema dell'adeguatezza dimensionale, che sicuramente esiste, si può rispondere anche con l'accorpamento dei Comuni.

Sempre per quanto riguarda le Unioni di Comuni, si può ancora osservare:

- che esse, come si è già messo in evidenza, sono “enti locali” e da questo punto di vista il risultato è stato quello di incrementare la numerosità dei livelli istituzionali anche perché è venuta meno la norma che ne prevedeva la costituzione in previsione della fusione dei Comuni aderenti decretandone, in caso contrario, lo scioglimento;
- che a loro favore sono stati stanziati fondi che in anni recenti hanno superato la soglia dei 27 milioni di euro;
- che dei 1.315 Comuni facenti parte delle 290 Unioni ad oggi costituite, solo 365 avevano all'inizio del 2008 una popolazione inferiore a mille abitanti; sul

- fronte opposto, vi è il caso di un Comune capoluogo (Brindisi) che ha costituito un'unione con altri tre Comuni della Provincia;
- quanto agli obiettivi perseguiti dal legislatore che più sopra sono stati richiamati, che l'unione non sembra aver sempre centrato l'obiettivo: ve ne sono alcune che al 1° gennaio 2008 contavano meno di mille abitanti (l'Unione Val Pitta, in Provincia di Vercelli, è ad esempio composta da sei Comuni con una popolazione complessiva di 824 unità!); sono 67 su 290 le unioni con meno di 5.000 abitanti;
  - l'"associazionismo" viene da taluni considerato come la risposta più adeguata per la soluzione di molti problemi; occorre in proposito tenere però presente che i Comuni continuano a sperimentare, per alcuni servizi, forme di aggregazione diverse da quella rappresentata dalla "unione"<sup>11</sup> (per la gestione associata delle infrastrutture e dei servizi ICT, a seguito di una recente iniziativa del Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione è stata ad esempio proposta la realizzazione di "Alleanze Locali per l'Innovazione") per cui nella realtà accade che lo stesso Comune sia presente in più "raggruppamenti"; nella bozza di uno dei ddl delega su cui il governo sta lavorando per attuare l'ordinamento federale (quello contenente "misure a favore dei piccoli Comuni") viene ad esempio prevista, ove un'unione non sia stata costituita, la "istituzione, mediante convenzione, di una sede di segreteria comunale unificata cui fanno riferimento più Comuni limitrofi, per un numero non superiore a quattro, la cui popolazione complessiva sia non superiore a diecimila abitanti"<sup>12</sup>.

Allo scopo di fornire un quadro più completo delle dinamiche in atto ed anche perché si abbia consapevolezza delle difficoltà che il qui auspicato accorpamento dei Comuni più piccoli potrà incontrare, è necessario segnalare che recentissimamente è nata la Confederazione Legautonomie-Uncem che ha creato un laboratorio di confronto fra Comunità Montane e Unioni dei Comuni. L'obiettivo, secondo quanto riferiscono diversi organi di stampa, è quello di "superare il localismo e dare un forte impulso all'aggregazione obbligatoria dei Comuni per fornire migliori servizi ai cittadini"<sup>13</sup>.

Si usa ripetere con un po' di retorica che sono i Comuni con minore dimensione demografica quelli che più da vicino organizzano, controllano e gestiscono il territorio. Il problema è però quello di capire quale sia la soglia minima di popolazione da considerare accettabile. La questione resta aperta e la soglia dei mille abitanti scelta per le elaborazioni costituisce solo una ipotesi di lavoro che è servita per approfondire il tema.

---

<sup>11</sup> Un caso virtuoso, praticamente unico, è quello dell'Unione Media Val Cavallina: tre Comuni della Provincia di Bergamo (Borgo di Terzo, Luzzana e Vigano San Martino) hanno dato vita ad una unione e si sono pure associati per la costituzione di un solo ufficio di statistica.

<sup>12</sup> I testi dei ddl sono disponibili sul sito de [IISole24Ore](http://www.ilssole24ore.it).

<sup>13</sup> Cfr. ad esempio Italia Oggi del 19 dicembre 2008.

Conforta apprendere che dall'opinione pubblica non dovrebbero provenire, almeno su un piano generale, reazioni negative nei confronti delle auspiccate politiche volte alla riduzione del numero dei Comuni. Da una recente indagine è emerso infatti che quando la popolazione si pronuncia sulla possibile abolizione di un livello istituzionale, la prima scelta ricade sulle Province ma la seconda sui piccoli Comuni (Carboni, 2008)<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Sondaggio realizzato nel 2007 dal Centro Interdipartimentale Marketing & Comunicazione (M & C) dell'Università Politecnica delle Marche su "Proposte per una razionalizzazione del governo multilivello regionale-locale".

## Riferimenti bibliografici

Bennet, C.F. e Dillon, R.M. (1986), *Metodi di misurazione dei risultati degli Enti locali*, in “Efficienza e produttività nella Pubblica Amministrazione”, Quaderni della Rivista “Problemi di Amministrazione Pubblica” del Formez, Napoli

Carboni, C. (2008), *Province, l'occasione dei tagli. Il federalismo fiscale opportunità per razionalizzare la rete istituzionale*, Il Sole 24 Ore, 10 ottobre

Ceccotti, M. (1965), *Popolazione accentrata e sparsa*, in “Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961”, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 17, Istat, Roma

Cerisano, F. (2008), *La montagna non perderà le scuole. Salvi gli istituti delle zone disagiate. Incentivi alle unioni*, Italia Oggi, 17 ottobre

Cortese, A. (1992), *Distribuzione territoriale della popolazione ed urbanizzazione in Italia dal dopoguerra ad oggi*, in “Cambiamenti demografici e urbanizzazione” a cura di O. Vitali, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Cortese, A. (2008), *Lo sviluppo demografico di Roma con particolare riferimento al processo di redistribuzione della sua popolazione all'interno del territorio comunale*, (in corso di pubblicazione su “Popolazione e Storia”)

Confcommercio e Legambiente (2008), *Rapporto sull'Italia del “disagio insediativo”. 1996/2016: eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli Comuni*, realizzato da Serico e Gruppo Cresme, Roma

Demuro, D. e Lo Moro, V. (1995), *La finanza e i servizi forniti dalle amministrazioni comunali*, in “Misura e valutazione dei servizi pubblici (a cura di G.A. Certomà, V. Lo Moro, R. Malizia), il Mulino, Bologna

Dirstat (1885), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881: Relazione generale e confronti internazionali*, Direzione Generale della Statistica, Roma

Dirstat (1887), *Annuario Statistico Italiano 1886*, Direzione Generale della Statistica, Roma

Emiliani, V. (2008a), *Comuni da accorpare. Si può*, l'Unità, 29 marzo

Emiliani, V. (2008b), *Il paese dei micro-comuni*, dal sito [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 16 aprile

Fiorillo, F. (2008), *Il sistema delle agevolazioni e degli incentivi per le unioni di comuni*, in “Comuni, insieme, più forti!” (a cura di D. Formiconi), Anci Servizi, EDK Editore, Torriana (RN)

Fumagalli, M. (1987), *Ruolo e funzioni dei centri minori nelle aree metropolitane*, VIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Cagliari

Guerra, M. (2008), *Le Unioni di Comuni. Un movimento reale. Una riforma possibile*, in “Comuni, insieme, più forti!” (a cura di D. Formiconi), Anci Servizi, EDK Editore, Torriana (RN)

I Gabbiani di Trieste (2007), *IDV contraria alla creazione di nuovi Comuni a Trieste*, Blog ufficiale della sezione triestina dell’Italia dei Valori ([triesteidv@gmail.com](mailto:triesteidv@gmail.com))

Insee (2000), *Forte extension des villes entre 1990 et 1999*, a cura di J.C. Chavouet e J. C. Fanouillet, Insee Premiere, N. 707

Istat (1928), *Censimento della popolazione del Regno d’Italia al 1° dicembre 1921: Relazione generale*, Vol. XIX, Roma

Istat (1973-2007), *Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni*, (il volume viene pubblicato con cadenza annuale), Roma

Istat (1986), *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma

Istat (1994), *Popolazione residente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1991. Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*, Roma

Istat (2001), *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000 (Popolazione legale per Comune ai censimenti dal 1861 al 1991 ai confini dell’epoca)*, Roma

Istat (2005), *Popolazione residente e abitazioni nelle province italiane – Provincia di Torino*, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Roma

Istat (2008a), *Variazioni amministrative e territoriali dei Comuni dal 1991*, dal sito [www.istat.it](http://www.istat.it)

Istat (2008b), *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2008*, Statistiche in breve, Roma

Istat (2008c), *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi (comuni, province e regioni). Anno 2005*, Roma

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2008), *Relazione al Parlamento del Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione sull'attività dell'Istat sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici della Pubblica Amministrazione e sullo stato di attuazione del Programma Statistico Nazionale. Anno 2007*, Roma

Rizzo, S. e Stella G.A. (2007), *La casta*, Rizzoli, Milano

Salvi, C. e Villone, M. (2007), *Il costo della democrazia*, Mondadori, Milano

Silvestri, P. e Zuffi, F. (2008), *La valutazione degli enti locali: il caso inglese del Comprehensive Performance Assessment*, in “La finanza pubblica italiana. Rapporto 2008” (a cura di M.C. Guerra e A. Zanardi), il Mulino, Bologna

Subioli, P. (2007), *Associarsi unica strada per i piccoli Comuni*, Innovazione-CNIPA, N. 3

Vitale, M. (2008), *Il ruolo delle città e dei territori nello sviluppo locale*, Economia Italiana, N. 2

Zuliani, A. – Mancini, A. – Filacchione, G. (1993), *Sistemi di controllo e valutazione di efficienza negli enti locali italiani*, il Mulino, Bologna

Tav. 1 Numero dei Comuni ai censimenti dal 1931 al 1971 ed al 31 dicembre degli anni dal 1972 al 2007

Anni	N. Comuni	Anni	N. Comuni
1931	7.311	1987	8.092
1936	7.339	1988	8.097
1951	7.810	1989	8.098
1961	8.035	1990	8.100
1971	8.056	1991	8.101
		1992	8.102
1972	8.057	1993	8.104
1973	8.060	1994	8.104
1974	8.063	1995	8.101
1975	8.072	1996	8.102
1976	8.073	1997	8.102
1977	8.074	1998	8.100
1978	8.075	1999	8.100
1979	8.082	2000	8.100
1980	8.085	2001	8.102
1981	8.086	2002	8.102
1982	8.086	2003	8.100
1983	8.088	2004	8.101
1984	8.090	2005	8.101
1985	8.091	2006	8.101
1986	8.092	2007	8.101

Fonte: Istat

Tav. 2 Comuni costituiti o soppressi negli anni dal 1972 al 2007 (a)

Anni	Comuni costituiti	Comuni soppressi
1972	Blufi (Palermo)	
1973	Cellole (Caserta) Casapesenna (Caserta) Paterno (Potenza)	
1974	Scanzano Jonico (Matera) Masainas (Cagliari) Siapiccia (Oristano) Senale-San Felice (Bolzano) Ciampino (Roma)	Senale (Bolzano) San Felice (Bolzano)
1975	Avigliano Umbro (Terni) San Marco Evangelista (Caserta) Ordona (Foggia) Zapponeta (Foggia) San Cassiano (Lecce) Castro (Lecce) Porto Cesareo (Lecce) Portopalo di Capo Passero (Siracusa) Viddalba (Sassari)	
1976	Mazzarrone (Catania)	
1977	San Ferdinando (Reggio Calabria)	
1978	Santa Maria la Carità (Napoli)	
1979	Priolo Gargallo (Siracusa) Golfo Aranci (Sassari) Loiri Porto San Paolo (Sassari) Sant'Antonio di Gallura (Sassari) Curcuris (Oristano) Soddi (Oristano) Villaperuccio (Cagliari)	
1980	Trecase (Napoli) Petrosino (Trapani) Tergu (Sassari)	
1981	Maniace (Catania)	
1983	Santa Maria Coghinas (Sassari) Quartucciu (Sassari)	
1984	Torrenova (Messina) Cardedu (Nuoro)	

(a) Sono segnalati solo gli anni nei quali vi sono state variazioni. Non sono state evidenziate le variazioni annullate nel corso dello stesso anno. La provincia fa riferimento alla situazione esistente al momento della variazione.

Segue Tav. 2

Anni	Comuni costituiti	Comuni soppressi
1985	Ragalna (Catania)	
1986	Castiadas (Cagliari)	
1988	Massa di Somma (Napoli) Piscinas (Cagliari) Lodine (Nuoro) Erula (Sassari) Stintino (Sassari)	
1989	Elmas (Cagliari)	
1990	San Cesareo (Roma) Bellizzi (Salerno)	
1991	Monserato (Cagliari)	
1992	Fiumicino (Roma)	
1993	Boville (Roma) Statte (Taranto)	
1995	Porto Viro (Rovigo) Due Carrare (Padova)	Contarina (Rovigo) Donada (Rovigo) Carrara San Giorgio (Padova) Carrara Santo Stefano (Padova) Boville (Roma)
1996	Padru (Sassari)	
1998	Montiglio Monferrato (Asti)	Colcavagno (Asti) Montiglio (asti) Scandeluzza (Asti)
1999	Mosso (Biella) Cavallino-Tre Porti (Venezia)	Mosso Santa Maria (Biella) Pistolesa (Biella)
2001	Baranzate (Milano) Fonte Nuova (Roma)	
2003	San Siro (Como)	Sant'Abbondio (Como) Santa Maria Rezzonico (Como) Baranzate (Milano)
2004	Baranzate (Milano)	

Tav. 3 Popolazione residente, ai censimenti dal 1951 al 2001, dei Comuni costituiti tra il 1972 ed il 2007 (a)

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Blufi (Palermo)	2.215	2.047	1.662	1.595	1.391	1.208
Cellole (Caserta)	3.003	4.544	3.991	5.696	7.058	7.149
Casapesenna (Caserta)	3.643	4.590	5.014	5.954	6.786	6.629
Paterno (Potenza)	3.290	3.385	3.556	4.015	4.170	3.994
Scanzano Jonico (Matera)	3.302	4.924	5.131	5.959	6.210	6.711
Masainas (Cagliari)	1.344	1.587	1.462	1.563	1.546	1.479
Siapiccia (Oristano)	524	552	448	390	412	376
Senale-San Felice (Bolzano)	652	713	761	715	709	787
Ciampino (Roma)	5.510	12.277	28.272	32.349	35.685	36.074
Avigliano Umbro (Terni)	2.997	2.570	2.227	2.233	2.315	2.378
San Marco Evangelista (Caserta)	2.981	3.212	3.734	4.277	5.195	5.828
Ordonia (Foggia)	1.677	1.868	1.907	2.153	2.445	2.584
Zapponeta (Foggia)	1.466	1.566	2.001	2.307	2.690	3.013
San Cassiano (Lecce)	1.809	1.847	1.993	2.184	2.263	2.223
Castro (Lecce)	1.582	1.809	2.054	2.324	2.421	2.557
Porto Cesareo (Lecce)	2.344	2.620	2.587	3.402	4.044	4.419
Portopalo di Capo Passero (Siracusa)	2.149	2.366	2.609	3.083	3.211	3.500
Viddalba (Sassari)	1.479	1.713	1.671	1.718	1.781	1.719
Mazzarrone (Catania)	2.772	3.080	2.973	3.384	3.542	3.685
San Ferdinando (Reggio Calabria)	3.866	3.901	3.928	4.286	4.335	4.339
Santa Maria la Carità (Napoli)	4.532	4.806	5.698	8.111	10.135	10.860
Priolo Gargallo (Siracusa)	6.545	8.162	9.974	11.408	11.466	11.785
Golfo Aranci (Sassari)	836	1.009	1.378	1.822	1.942	1.961
Loiri Porto San Paolo (Sassari)	1.263	1.415	1.462	1.849	2.014	2.214
Sant'Antonio di Gallura (Sassari)	1.496	1.557	1.501	1.570	1.636	1.625
Curcuris (Oristano)	394	403	372	377	325	317
Soddi (Oristano)	303	266	209	200	184	142
Villaperuccio (Cagliari)	1.052	1.134	1.053	1.063	1.160	1.117
Trecase (Napoli)	8.171	8.271	7.920	9.120	9.545	9.179
Petrosino (Trapani)	6.088	6.611	6.502	6.948	7.329	7.330

(a)Rispetto alla Tav. 2 non è stato considerato il Comune di Boville soppresso a distanza di due anni dalla sua costituzione.

Fonte: Istat

## Segue Tav. 3

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Tergu (Sassari)	611	574	552	546	530	570
Maniace (Catania)	2.274	2.364	2.199	2.788	3.101	3.543
Santa Maria Coghinas (Sassari)	888	1.596	1.465	1.459	1.466	1.439
Quartucciu (Sassari)	5.561	6.611	7.526	8.427	9.599	10.766
Torrenova (Messina)	1.098	1.558	1.540	2.834	3.414	3.691
Cardedu (Nuoro)	872	967	913	1.000	1.426	1.465
Ragalna (Catania)	2.159	2.036	1.903	2.025	2.591	3.103
Castiadas (Cagliari)	942	1.096	1.000	1.068	1.226	1.310
Massa di Somma (Napoli)	1.595	2.651	3.648	4.726	5.492	5.908
Piscinas (Cagliari)	877	806	938	973	992	886
Lodine (Nuoro)	318	415	377	379	352	408
Erula (Sassari)	925	915	779	807	787	807
Stintino (Sassari)	566	726	864	965	1.114	1.127
Elmas (Cagliari)	2.467	3.633	4.473	5.773	7.348	7.930
San Cesareo (Roma)	1.416	2.120	3.091	6.543	8.022	9.456
Bellizzi (Salerno)	1.817	4.585	6.425	10.322	12.350	12.555
Monserrato (Cagliari)	----	----	----	20.578	----	20.829
Fiumicino (Roma)	----	----	----	----	41.342	50.535
Statte (Taranto)	----	----	----	----	----	14.585
Porto Viro (Rovigo)	21.691	15.152	13.105	14.217	14.111	14.399
Due Carrare (Padova)	6.264	5.203	5.120	5.744	6.650	8.101
Padru (Sassari)	----	----	----	----	2.142	2.109
Montiglio Monferrato (Asti)	3.258	3.025	2.343	2.005	1.826	1.747
Mosso (Biella)	2.906	2.814	2.433	2.078	1.912	1.802
Cavallino-Tre Porti (Venezia)	----	----	----	----	----	11.824
Baranzate ((Milano)	----	----	----	----	----	10.853
Fonte Nuova (Roma)	----	----	----	----	----	22.676
San Siro (Como)	2.470	2.267	2.238	2.062	1.985	1.865

Tav. 4 Comuni e relativa popolazione residente, ai censimenti dal 1951 al 2001, per classe di ampiezza demografica (a)

Classi di ampiezza demografica	1951	1961	1971	1981	1991	2001
--------------------------------	------	------	------	------	------	------

A – Numero Comuni

Fino a 1.000	1.340	1.524	1.813	1.902	1.959	1.974
1.001 – 3.000	3.202	3.123	2.964	2.815	2.721	2.656
3.001 – 5.000	1.502	1.477	1.354	1.258	1.223	1206
5.001 – 10.000	1.275	1.174	1.093	1.133	1.158	1.153
10.001 – 30.000	620	613	641	723	753	820
30.001 – 50.000	80	95	125	139	150	154
50.001 – 80.000	47	45	47	62	71	75
80.001 – 100.000	8	17	16	19	19	21
100.001 – 250.000	14	19	33	35	34	29
250.001 – 500.000	7	7	8	8	6	7
Oltre 500.000	5	6	6	6	8	6
<b>Totale</b>	<b>8.100</b>	<b>8.100</b>	<b>8.100</b>	<b>8.100</b>	<b>8.100</b>	<b>8.101</b>

B – Popolazione residente

Fino a 1.000	864.196	954.409	1.090.784	1.098.729	1.107.934	1.101.471
1.001 – 3.000	6.068.594	5.809.604	5.396.629	5.101.788	4.963.970	4.849.390
3.001 – 5.000	5.859.864	5.706.253	5.187.879	4.818.677	4.709.235	4.639.867
5.001 – 10.000	8.632.435	8.004.341	7.487.599	7.763.281	8.049.053	8.040.885
10.001 – 30.000	9.649.309	9.657.588	10.157.498	11.334.895	11.926.747	13.000.129
30.001 – 50.000	3.040.385	3.589.230	4.735.062	5.133.100	5.538.725	5.745.381
50.001 – 80.000	2.995.555	2.864.024	2.918.053	3.707.374	4.271.569	4.511.588
80.001 – 100.000	715.922	1.512.258	1.410.151	1.694.350	1.712.277	1.878.426
100.001 – 250.000	1.982.365	2.742.931	4.527.914	4.882.762	4.898.539	4.125.516
250.001 – 500.000	2.363.068	2.432.012	2.857.345	2.783.326	2.048.302	2.133.284
Oltre 500.000	5.343.844	7.350.919	8.367.633	8.238.629	7.551.680	6.969.807
<b>Totale</b>	<b>47.515.537</b>	<b>50.623.569</b>	<b>54.136.547</b>	<b>56.556.911</b>	<b>56.778.031</b>	<b>56.995.744</b>

(a) Sino al 1991 i dati fanno riferimento alle circoscrizioni territoriali del 1991; i dati del 2001 fanno invece riferimento ai confini territoriali dell'epoca poiché l'Istat non ha effettuato la "ricostruzione" della popolazione per i Comuni che tra il 1991 ed il 2001 hanno subito delle variazioni territoriali.

Fonte: Istat

Tav. 5 Comuni con popolazione residente fino a 1.000 abitanti e relativa popolazione residente, ai censimenti dal 1951 al 2001, per Regione (a)

Regioni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
---------	------	------	------	------	------	------

A – Numero Comuni

Piemonte	493	561	604	622	634	618
Valle d' Aosta	44	44	47	48	46	44
Lombardia	337	361	407	397	390	358
Trentino Alto Adige	145	145	149	146	144	136
Veneto	17	26	31	37	39	39
Friuli Venezia Giulia	12	19	34	40	45	46
Liguria	75	86	97	99	102	98
Emilia – Romagna	3	3	5	8	11	16
Toscana	3	7	15	18	19	19
Umbria	5	5	10	10	9	10
Marche	8	18	43	48	52	53
Lazio	46	59	81	90	90	90
Abruzzo	26	54	84	93	97	103
Molise	14	23	36	45	55	63
Campania	15	18	28	36	45	57
Puglia	2	2	3	2	3	6
Basilicata	3	2	5	11	14	22
Calabria	6	8	30	44	49	63
Sicilia	6	9	15	16	20	28
Sardegna	80	74	89	92	95	105
Italia	1.340	1.524	1.813	1.902	1.959	1.974

(a) Si rinvia alla nota in calce alla Tav. 3.

Fonte: Istat

Segue Tav. 5

Regioni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
---------	------	------	------	------	------	------

## B – Popolazione residente

Piemonte	308.020	328.484	324.478	315.270	311.634	297.353
Valle d'Aosta	22.376	21.031	22.049	22.155	20.898	19.917
Lombardia	218.070	228.469	249.598	231.994	223.747	198.133
Trentino Alto Adige	87.399	87.674	87.825	82.715	80.582	76.918
Veneto	11.978	18.978	20.891	24.708	25.956	25.751
Friuli Venezia Giulia	9.124	14.376	24.559	27.931	29.095	27.835
Liguria	46.868	52.411	55.986	52.997	53.979	49.908
Emilia – Romagna	2.150	1.837	3.156	5.582	7.818	11.663
Toscana	2.284	5.722	11.711	13.469	13.457	13.446
Umbria	3.955	3.392	7.010	6.179	4.913	5.592
Marche	5.398	12.995	30.794	32.064	34.208	34.837
Lazio	35.194	40.171	50.893	54.147	52.965	52.225
Abruzzo	20.746	41.148	55.566	56.419	54.409	54.573
Molise	10.250	16.581	24.266	29.839	36.356	39.737
Campania	12.660	14.366	21.874	27.888	35.306	42.137
Puglia	1.196	990	1.700	653	1.405	3.833
Basilicata	2.674	1.850	4.512	9.546	11.145	17.184
Calabria	5.571	7.195	25.430	36.056	37.437	46.010
Sicilia	4.477	7.233	11.355	11.961	15.661	21.742
Sardegna	53.806	49.506	56.991	57.156	56.963	62.677
Italia	864.196	954.409	1.090.784	1.098.729	1.107.934	1.101.471

Tav. 6 Altitudine e popolazione residente al censimento 2001 e al 31/12/2007 dei Comuni della Provincia di Torino

Comuni	Altitudine (mt.)		Popolazione		Comuni	Altitudine (mt.)		Popolazione	
	Min	Max	2001	2007		Min	Max	2001	2007
Moncenisio	1175	1907	46	45	Cinzano	297	503	331	399
Ingria	619	2720	61	49	Nomaglio	510	1433	333	326
Massello	1063	3037	74	63	Lugnacco	245	2009	338	386
Salza di Pinerolo	1008	2886	78	74	Ciconio	269	280	345	362
Ribordone	750	3270	84	74	S.Colombano Belm.	448	1451	361	376
Balme	1325	3676	101	93	Chialamberto	804	2908	362	334
Meugliano	627	2009	109	103	Ronco Canavese	774	3408	377	331
Valprato Soana	1063	3308	127	117	Traversella	684	2820	386	355
Trausella	627	2544	139	140	Mombello di Torino	275	383	395	380
Ceresole Reale	1270	3619	160	164	Isolabella	247	272	398	403
Claviere	1748	2546	163	196	Issiglio	469	930	402	432
Sauze di Cesana	1448	3303	186	240	Quassolo	262	1200	403	354
Chiesanuova	425	1400	199	218	Monastero di Lanzo	560	2253	428	417
Noasca	841	4026	202	185	San Didero	401	951	430	571
Usseaux	1210	2996	204	183	Brozolo	233	434	435	488
Groscavallo	948	3637	214	210	Castelnuovo Nigra	370	2622	440	425
Lemie	834	2920	218	196	Pragelato	1454	3280	448	690
Pecco	550	1312	224	231	Salbertrand	994	3217	466	567
Vialfrè	360	500	229	255	Parella	240	430	473	473
Cintano	536	1427	244	265	Brosso	627	2031	474	472
Usseglio	1200	3566	256	231	Andrate	630	2227	476	508
Pramollo	569	2126	258	250	Ala di Stura	850	2918	479	483
Strambinello	275	502	258	260	Maglione	250	376	488	493
Rorà	604	2153	259	256	Levone	312	925	491	473
San Ponso	332	347	265	273	Borgiallo	427	2231	496	547
Canischio	517	1668	274	308	Lusernetta	436	1000	496	508
Exilles	700	3365	284	278	Vistrorio	440	1450	496	544
Frassinetto	710	2784	287	255	Baldissero Canavese	344	581	513	499
Alpette	461	1654	300	263	Settimo Rottaro	228	315	517	542
Prali	960	3060	312	287	Vidracco	440	737	522	523
Colleretto Castelnuovo	490	2231	316	347	Salerano Canavese	245	342	532	558
Quagliuzzo	267	550	321	326	Lusigliè	243	271	536	574

Segue. Tav. 6

Comuni	Altitudine (mt.)		Popolazione		Comuni	Altitudine (mt.)		Popolazione	
	Min	Max	2001	2007		Min	Max	2001	2007
Cantoira	682	2345	544	563	Perrero	639	2855	773	752
Garzigliana	300	336	544	550	Angrogna	1200	2227	777	861
Traves	506	1614	545	561	Rueglio	540	1509	779	785
Novalesa	682	3538	549	566	Orio Canavese	275	430	781	825
Cossano Canavese	228	450	550	556	Palazzo Canavese	234	560	782	832
Perosa Canavese	232	365	559	574	Borgomasino	216	396	784	839
Barone Canavese	275	415	588	630	Bairo	301	441	788	828
Montaldo Torinese	286	441	589	661	Tavagnasco	260	1982	820	801
Bobbio Pellice	690	3171	598	585	Monteu da Po	160	329	828	880
Pratiglione	375	1971	601	589	Sestriere	1540	3280	838	886
Pessinetto	547	1179	607	634	Vestignè	215	425	861	860
Fenestrelle	980	3043	615	588	Fiorano Canavese	239	361	868	863
Alice Superiore	350	1862	616	694	Montalenghe	280	436	890	929
Colleretto Giacosa	239	364	627	641	Arignano	265	379	898	1.042
Torre Canavese	344	487	628	583	Mezzenile	540	2313	900	869
Inverso Pinasca	498	765	659	742	Vico Canavese	500	2778	902	905
Mompantero	481	3538	668	681	Pavarolo	290	487	920	1.058
Gravere	600	2691	682	735	Meana di Susa	509	2770	921	931
Varisella	338	1658	690	821	Cuceglio	290	501	925	1.039
Giaglione	550	3378	692	659	Porte	412	1035	940	1.045
Pertusio	336	707	699	763	Osasco	310	353	944	1.138
Mattie	500	2852	702	724	San Giorio di Susa	306	2801	949	1.052
Valgioie	300	1312	728	918	Cesana Torinese	1207	3303	956	1.055
Vallo Torinese	400	1516	734	771	Villareggia	195	350	963	1.004
Osasio	240	244	738	845	Rivalba	225	572	966	1.062
Scarmagno	236	432	740	775	Roure	744	2878	966	908
Prascorsano	360	1122	756	805	Venaus	538	2702	976	968
Moriondo Torinese	275	350	763	796	Sauze d'Oulx	1240	2498	984	1.157
Carema	285	2085	770	765	Grosso	384	490	988	1.019
San Martino Canavese	238	488	772	853					

**Fig.1 Comuni della Provincia di Torino**  
(sono evidenziati quelli con popolazione fino a 1.000 abitanti)

